



DUE PARADOSSI PER LEGGERE IL PRESENTE

Negli ultimi mesi mi viene spontaneo di pensare a ciò che stiamo vivendo nella Chiesa cattolica ma anche nel Movimento dei Focolari – di cui entrambe faccio parte, sentendomi così parte dell'intera umanità.

Per interpretare, secondo il cuore di Dio, la situazione e le sfide del presente affiorano dal profondo dell'anima due parole del Nuovo Testamento. Sono forti e paradossali. E aiutano – come invita papa Francesco – a inforcare quegli occhiali che ci danno di guardare a ciò che viviamo nella giusta luce.

La prima è dell'apostolo Paolo: «Quando sono debole è allora che sono forte». La chiave di quest'affermazione – a tutta prima un controsenso – la ritroviamo guardando all'esito della vicenda di Gesù. Che ci offre il segreto dell'intera sua vita. Si tratta di questo: è quando Gesù patisce la debolezza estrema e il tragico scacco della morte in croce come l'Abbandonato, è proprio allora che esprime e testimonia la vera e invincibile forza di cui vive: quella che viene da Dio e plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza – l'amore, l'amore che è più forte della morte.

È di qui che si sprigiona, dal Padre, l'esistenza nuova di Gesù Risorto. È questa debolezza dunque – quella di chi non fa conto di ciò che sembra forte agli occhi umani, ma solo sulla fede in Dio che è Padre, sulla gratuità, sulla sincerità, sulla libertà dell'amore – che testimonia la vera fortezza.

La seconda parola è di Gesù: «Se un tralcio porta frutto, il Padre mio lo pota perché porti più frutto». È la legge paradossale di ogni crescita. Lo sviluppo di una realtà non è mai lineare, non è cioè descritto da una parabola che non conosce interruzioni, crisi e salti, ma va solo di successo in successo.

Nella logica del Vangelo c'è però qualcosa di più profondo. Le difficoltà, le prove, i ridimensionamenti, i tagli – anche dolorosi e, a tutta prima, oscuri – sono l'occasione provvidenziale per rivedere e purificare le intenzioni, per focalizzare gli obiettivi, per riplasmare le strutture, per riprendere



«Le difficoltà, le prove, i ridimensionamenti, i tagli sono l'occasione per rivedere e purificare le intenzioni, focalizzare gli obiettivi, riplasmare le strutture, riprendere lena...».

lena e rilanciarsi liberi e sciolti nell'avventura della sequela di Gesù.

Queste due parole non solo ci aiutano a leggere in positivo, con gli occhi di Dio, quanto viviamo: ma ci spingono a riaccendere la speranza e a camminare con responsabilità. Se è quando sono debole che sono forte, se ogni potatura è garanzia di frutti nuovi e abbondanti, perché non immergersi – con fiducia in Dio, con fraternità convinta, con fresco slancio – nelle sfide del presente?

Cogliendole e accogliendole per ciò che sono: un regalo di Dio. Non per noi soli, ma per tutti. ■